



# Il boomerang e la croce

Testo e foto: Stefano Bittasi S.I.  
PALM ISLAND (AUSTRALIA)

**P**er cinque settimane, durante l'ultima tappa della mia formazione di gesuita, sono stato il prete della comunità cattolica di Palm Island. Su quest'isola di 64 kmq a una sessantina di chilometri dalla costa australiana del Queensland, convivono circa 2.500 persone aborigene, appartenenti a quaranta diverse etnie. Una memoria ancora viva di oppressione e soprusi rende l'isola un luogo in cui facilmente esplose la violenza nei confronti della polizia o degli enti governativi (l'ultima rivolta è del 2004). Oggi la situazione è sospesa tra la disperazione (90% degli abitanti disoccupati, la speranza di vita di soli cinquant'anni, problemi diffusi di alcool e droga, anche infantile) e una speranza di un riscatto. Sono appena ritornati nell'isola, per la prima volta, di due giovani laureati (una in legge, l'altro in ingegneria) per tentare di lavorare all'interno della comunità. La presenza cattolica nell'isola risale al

**Un gesuita italiano ospite in una comunità aborigena. L'incontro con chi vive emarginazione e violenza è impegnativo. Ma la scoperta di culture antichissime si arricchisce grazie alla grande accoglienza e a profonde sintonie spirituali**

1935. Fino agli anni Ottanta qui viveva stabilmente un prete, oggi ci sono due suore francescane. Insieme al personale della scuola diocesana, fanno uno splendido lavoro di dialogo, nei confronti sia della cultura e delle religioni tradizionali aborigene, sia delle comunità cristiane protestanti. Grazie a un'immediata sintonia, sono stato accolto dalla comunità aborigena a un livello di intimità e di condivisione sorprendente. Lo choc culturale è intenso. Eppure, insieme alle suore e agli «Elders» - anziani e anziane che sono i veri responsabili della comunità -, prepariamo subito un programma di battesimi, prime comunioni e letture bibliche, in aggiunta al consueto impegno per le visite ai malati in ospedale, la ria-

abilitazione degli alcolisti e l'incontro con tante famiglie.

L'accoglienza nella comunità mi permette di condividere in modo profondo momenti della sua vita e aspetti della sua spiritualità, grazie ai bambini coinvolti nei battesimi e nelle comunioni. L'immersione in un processo d'inculturazione della fede cristiana s'impasta in modo straordinario con la spiritualità originaria delle popolazioni aborigene in una reciprocità molto lontana dal sincretismo tipico invece di altre zone del mondo. Si può vedere come la Parola di Dio e la storia della salvezza raccontata nei Vangeli e nella Bibbia trovano un'eco così profonda nelle loro storie tradizionali, in uno scambio unico.

Le popolazioni aborigene

**In Australia non c'è stata alcuna fatica di inculturazione: molti missionari hanno colto nelle comunità aborigene lo stesso «schema di fondo» della Bibbia**



Il vescovo di Townsville in visita a Palm Island.

Qui a fianco, gli «Elders» benedicono il sacerdote.

sono tra le più «antiche» del mondo. L'*homo sapiens* giunto in Australia tra i 50mila e i 70 mila anni fa, mentre in Europa viveva ancora l'uomo di Neanderthal, restò isolato da ogni altra popolazione del pianeta, sviluppando una cultura e una società proprie.

Abitare una regione in gran parte desertica come l'Australia, così poco ospitale per la vita umana, ha di fatto impedito l'evoluzione verso una società agricola stanziale e verso l'urbanizzazione. Le popolazioni aborigene australiane sono vissute - fino all'arrivo degli europei - unicamente di caccia, pesca e raccolta di ciò che la vegetazione produce spontaneamente. Perciò hanno condotto una vita di tipo nomade legata ai cambiamenti stagionali, all'interno di un territorio con cui il gruppo aveva una forte identificazione. Il legame tra gruppo, territorio ed esseri viventi all'interno del territorio è per loro un legame «ontologico», l'essenza stessa della vita. L'identità di ogni uomo e donna non è costituita dal proprio «io» individuale, ma dalle relazioni che essi intrecciano con la famiglia (compresi gli antenati e i discendenti), con la terra (il territorio e le piante che ci vivono) e con gli animali del territorio, che sono «imparentati» con gli esseri umani del territorio stesso.

Ecco perché le relazioni sono per le popolazioni aborigene gli elementi più importanti per autoidentificarsi come esseri umani. Ogni uomo e ogni donna sono imparentati con tutti gli altri esseri viventi. Non è raro sentire

le persone aborigene riferirsi a qualche animale con il titolo di «cugino» o di «fratello» (il mio cugino gufo, il mio fratello canguro, ecc.).

#### SPIRITUALITÀ ANTICA

Lo stesso legame è avvertito con la divinità, che gli aborigeni da sempre considerano una potenza personale, creatrice, che si definisce nella relazione di amicizia e di amore con la terra e con le persone. Non meraviglia, malgrado le tante sofferenze provocate dagli uomini bianchi, che ci sia stata una facilità a comprendersi a livello religioso. In Australia non c'è stata alcuna fatica di «inculturazione»: con sorpresa molti missionari hanno colto nelle comunità aborigene lo stesso «schema di fondo» della Bibbia: un Dio Padre creatore, una vita che prosegue dopo la morte e un Salvatore che ci ha donato la possibilità di essere salvati dal male. I punti di contatto sono così numerosi e profondi che i

tentativi di assicurare un futuro alla cultura indigena, nell'attaccamento al passato tradizionale, non hanno mai sentito la necessità di eliminare i legami con la «religione dei bianchi», come invece è avvenuto in altre culture indigene.

Nella lettura della Parola di Dio con gli anziani di Palm Island l'arricchimento reciproco è molto forte. Colpisce la capacità di queste persone di interagire con il racconto della storia di Gesù, con i forti simbolismi umani e divini

del racconto dei Vangeli. Persone che talvolta hanno problemi familiari acuti, storie di violenza subita o di alcolismo, sono vicine al cuore delle relazioni spirituali, senza l'eccesso di sovrastrutture che spesso impediscono di cogliere l'immediatezza del racconto della salvezza così come Gesù ce l'ha donata. Questo è anche dovuto al tipo di espressività culturale tipica delle comunità aborigene, in modo particolare il racconto orale che si avvicina a molte narrazioni bibliche nella sua circolarità e nei suoi simbolismi. Numerosi sono, infatti, i racconti delle origini fortemente imparentati con la struttura fondamentale di molti racconti biblici.

**L'identità di ogni uomo e donna non è costituita dal proprio «io» individuale, ma dalle relazioni che essi intrecciano con la famiglia, con la terra e con gli animali**

## DIRITTI NEGATI

### Due secoli di apartheid

La storia di Palm Island è un esempio tragico delle discriminazioni che gli aborigeni australiani hanno subito dopo l'arrivo degli europei alla fine del Settecento. Fin dal 1918 l'isola fu utilizzata per **mandare al confino** persone sgradite o condannate per qualche delitto, provenienti da tutta l'Australia. Qualsiasi pretesto era valido per essere allontanati dalle proprie terre ed essere deportati. Il clima generale di violenza verso gli indigeni, in particolare nel nord del Queensland, e l'assenza di diritti umani e civili, hanno reso l'isola un vero e proprio lager capace di contenere più di tremila persone.

Solo nel **1962** gli aborigeni hanno potuto avere documenti legali di identità e **votare**, anche se non erano ancora del tutto equiparati alla popolazione bianca. Nel 1968 hanno avuto libero accesso all'acquisto di cibo e merci: fino a quel momento potevano solo ottenere la quota di «razioni» stabilita dalle autorità. Nel 1977 la legge ha garantito loro una qualche equiparazione salariale ai lavoratori bianchi e nel **1984** sono state cancellate le **ultime normative razziste**. Nello stesso anno l'amministrazione di Palm Island è stata assegnata al Consiglio aborigeno dell'isola.



Bambini della parrocchia di St. Anthony.

ziali. L'uomo, così, sente di avere perso il proprio ruolo. I sussidi pubblici cospicui, assegnati a parziale riparazione delle violenze perpetrate a partire dalla colonizzazione, permettono di vivere senza lavorare. Inoltre, il contributo statale per la maternità rende la donna economicamente autonoma e le aborigene iniziano ad avere figli molto giovani (anche a 15 anni). Queste condizioni spiegano in parte l'alto tasso di alcolismo e le connesse violenze domestiche, che caratterizzano molti insediamenti aborigeni in quasi tutta l'Australia.

Eppure il senso di appartenenza familiare è così forte che sono pochi coloro che riescono a staccarsi dal clan, composto da nonni, zii, fratelli e sorelle, oltre che dalla madre e dal suo uomo, o che riescono a vivere lontani da essa, ad esempio per motivi di studio. Il legame, la fedeltà alla famiglia vengono prima di qualunque altro valore.

Questa situazione complessa di grande ricchezza relazionale, da un lato costituisce un tesoro prezioso di umanità e di amore, che rende capaci di donare la vita per l'altro, ma costituisce anche un limite per un certo tipo di sviluppo, essendo inserita in una società che ha parametri del tutto diversi. ■

### LE RELAZIONI FAMILIARI

Nella cultura aborigena è particolare la visione della famiglia e delle relazioni all'interno di essa. Può stupire il fatto che gli aborigeni non conoscano l'istituto sociale o religioso del matrimonio. Non esiste, infatti, alcuna sorta di «patto» matrimoniale, né di dote. Tuttavia, il legame che si crea attraverso la costituzione di una coppia (in passato si aveva la possibilità della poligamia nella tribù, oggi scomparsa) è considerato permanente e vincolante. Solitamente si rompe solo a causa del tradimento di una delle due parti. L'unione di un uomo e di una donna non avviene tradizionalmente attraverso un patto tra le famiglie di origine, ma è legata alla libera scelta di entrambi e ogni unione è sostanzialmente «per amore». La società aborigena è assolutamente paritaria in quanto a re-

lazione fra i sessi.

Ciò riflette tuttora quelle che erano le condizioni di vita di queste popolazioni alla fine del Settecento, quando l'uomo bianco ha cominciato a impossessarsi dei territori. Allora un gruppo seminomade di famiglie viveva grazie alla caccia, attività degli uomini, mentre le donne allevavano i figli e prendevano le decisioni comunitarie con gli anziani, che non cacciavano più. I figli educati dalla donna, prendevano il nome della famiglia della madre. Anche in caso di rottura del legame di coppia i figli seguivano sempre la madre. Tutto questo permane oggi quasi invariato. Perfino nelle comunità cristiane, solo il 10% delle coppie è sposato con il rito sacramentale o, almeno, con una cerimonia pubblica. Ma, evidentemente, oggi non si vive più di caccia e le comunità aborigene sono divenute stan-

## ARTE ABORIGENA

### La realtà nel suo insieme



**L'**altare della chiesa cattolica di St. Anthony a Palm Island (a sinistra un particolare), dipinto negli anni Settanta da un artista locale, racchiude una serie di simboli caratteristici dell'isola, la cui popolazione è il risultato di decenni di deportazioni di persone appartenenti a oltre 40 etnie diverse. Si è così creato un nuovo nome per la «tribù» aborigena di Palm Island: *Bwgcolman*, che significa «tribù di molte genti».

Le persone sono radunate dalla Croce di Cristo che fa la pace tra Dio e l'umanità (le lance abbassate). Il popolo di Dio è allora un popolo di persone dai diversi colori della pelle (le diverse etnie dell'isola) che danzano insieme sopra i due boomerang. Strumento che viene lanciato e che ritorna, il **boomerang è il simbolo del Verbo di Dio**, sia inteso come Parola di Dio (cfr *Isaia* 55, 10-11: «Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, [...] così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'

ho mandata»), sia come il Figlio di Dio, mandato dal Padre e che torna a Lui.

**Waterholes** («stagni», qui sotto) è un'opera dell'artista aborigena Alison Miller che, attraverso una tecnica dei «piccoli punti», dipinge paesaggi e immagini. Le **pozze d'acqua** che si trovano lungo il cammino (il sentiero è espresso a zig-zag in mezzo al deserto) sono fonte di gioia per il gruppo: le piccole forme bianche indicano le persone che danzano attorno alla sorgente. In questi luoghi il gruppo riunito può sosta-

re, costruire una palizzata di canne per proteggersi dal vento o dal sole. Una particolarità dell'arte aborigena è il tentativo di **raffigurare**, in un'unica opera, **tutta la realtà** (uomini e donne, terra, animali) perché tutto è legato. Si ha così una rappresentazione come «vista dall'alto», dal cielo. Solitamente i colori sono vivaci e violenti, come i colori della «realtà» australiana bruciata dal sole.

